Le idee

Da quando fu fondata nel '47 la Mont Pélerin Society i suoi soci hanno diffuso le loro idee con mezzi gramsciani Così è nato l'intellettuale collettivo che decide l'economia del pianeta

DISEGNO DI TULLIO PERICOLI

La lunga marcia dei neoliberali per governare il mondo

LUCIANO GALLINO

Quando apro le finestre al mattino, di questi giorni, lo sguardo mi cade inevitabilmente sul Mont Pélerin, al di là del lago. È una montagnola svizzera a pochi chilometri da Montreux, nota sin dagli anni Venti per i buoni alberghi e il clima mite. È anche il luogo da cui ha avuto inizio, con la fondazione della Mont Pélerin Society (Mps) nel 1947, la lunga marcia che ha portato il neoliberalismo a conquistare un'egemonia totalitaria sull'economia e la politica dell'intera Europa. Con le drammatiche conseguenze di cui facciamo ancor oggi esperienza. Gramsci avrebbe trovato di grande interesse la strategia adottata dalla Mps per conquistare l'egemonia, intesa nel suo pensiero come un potere esercitato con il consenso di coloro che vi sono sottoposti. Anziché costituire l'ennesima fondazione o un think tank specializzato nel promuovere questo o quel ramo dell'economia, Mps scelse di costruire su larga scala un "intellettuale collettivo". Quando Friedrich von Hayek nel 1947 chiamò a raccolta un piccolo gruppo di economisti e altri intellettuali (tra cui Maurice Allais, Walter Eucken, Ludwig von Mises, Milton Friedman, Karl Popper) per fondare la Mps, i convenuti erano soltanto 38, per la maggior parte europei. Alla fine degli anni '90 erano diventati più di mille, sparsi in tutto il mondo, sebbene la maggioranza continuasse a provenire dall'Europa. Radicato per lo più nell'accademia, questo intellettuale collettivo non redasse ambiziosi manifesti programmatici (gli "intenti" formulati nel '47 al momento della fondazione sono una paginetta piuttosto banale, che si può leggere anche oggi identica sul sito della Mps), o grandi progetti di riforme istituzionali. Produsse invece migliaia di saggi e di libri, non pochi di notevole livello, che ruotano tutti intorno ai temi che per i soci della Mps erano e sono l'essenza del neoliberalismo: la liberalizzazione dei movimenti di capitale; la superiorità fuor di discussione del libero mercato; la categorica riduzione del ruolo dello Stato a costruttore e guardiano delle condizioni che permettono la massima diffusione dell'uno e dell'altro.

Grazie a questo immenso e capillare lavoro, verso il 1980 le dottrine economiche e politiche neoliberali avevano occupato tutti gli spazi essenziali nelle università e nei governi. Non è stata ovviamente soltanto la Mps a spendersi a tal fine, ma il suo ruolo è stato soverchiante. Non esagerava uno storico del pensiero neo-liberale (Dieter Plehwe) quando definì la Mps, anni fa, «uno dei più potenti corpi di conoscenza della nostra epoca».

Peraltro i soci non si sono limitati a pubblicare articoli e libri. Molti di loro sono giunti a occupare posizioni centrali nell'apparato governativo dei maggiori paesi. Ai tempi della presidenza Reagan (1981-88), su una ottantina di consiglieri economici del presidente più di un quarto erano della Mps. Le liberalizzazioni finanziarie decise dal governo Thatcher nella prima metà degli anni '80, che hanno cambiato il volto dell'economia britannica, furono elaborate in gran parte dall'Institute of Economic Affairs, una filiazione della Mps fondata e diretta da due soci, Antony Fisher e Ralph Harris. I vertici dell'industria francese e tedesca sono sempre stati numerosi nelle fila della Mps, intrattenendo stretti rapporti con i soci provenienti dal mondo politico.

I PROTAGONISTI

Friedrich von Hayek
Esponente di rilievo della scuola economica austriaca, von Hayek (1899-1992) vinse il Nobel nel 1974

Milton Friedman
Economista statunitense (1912-2006), Nobel nel '76, le sue teorie influenzarono la Thatcher e Reagan

Karl Popper
Tra i maggiori filosofi della scienza del secolo scorso, Popper (1902-1994) strinse una forte amicizia con von Hayek

Luigi Einaudi
Secondo presidente della Repubblica italiana, Einaudi (1874-1961) fu un convinto sostenitore del liberalismo classico

Di rilievo è stata la partecipazione italiana alla Mps. Tra i suoi primi soci vi è stato Luigi Einaudi. Due italiani sono stati presidenti: Bruno Leoni (1967-68) e Antonio Martino (1988-1990) che figura tuttora fra i soci, accanto a (salvo errore), Domenico da Empoli, Alberto Mingardi, Angelo Maria Petroni, Sergio Ricossa.

Due caratteristiche segnano fortemente l'egemonia della Mps sulla cultura e la prassi economico-politica degli Stati europei a partire dagli anni '80. La prima è la dismisura della vittoria su ogni altra corrente di pensiero — specie in economia. Il keynesismo, fin dalle origini l'arcinemico dalla Mps, è stato ridotto all'insignificanza, e con esso quello di Schumpeter, di Graziani, di Minsky. Sopravvivono qui e là in qualche dipartimento universitario, ma nella politica economica della UE contano zero. A forza di liberalizzazioni ispirate dalla cultura Mps, il sistema finanziario domina la politica non meno dell'economia — come ha dimostrato per l'ennesima volta il caso greco. I sistemi pubblici di protezione sociale sono in corso di avanzata demolizione: non servono, anzi sono nocivi, poiché ciascun individuo, secondo la cultura neoliberale, è responsabile del suo destino. La scuola e l'università sono state riformate, a partire dalla Germania per finire con l'Italia, in modo da funzionare come aziende. Wilhelm von Humboldt si starà rivoltando nella tomba.

La seconda caratteristica della cultura economica neoliberale formato Mps è la sua inverosimile resistenza alle pesanti confutazioni che la realtà le infligge da almeno 15 anni. I primi anni 2000 hanno visto il crollo delle imprese dot.com, glorificate dagli economisti neolib, che in nove casi su dieci erano trovatine su cui le borse, in nome dell'ipotesi che i mercati sono sempre efficienti, scommettevano miliardi di dollari. I secondi anni 2000 hanno invece assistito al quasi crollo dell'economia mondiale, minata dalla finanza basata deliberatamente su milioni di mutui ipotecari che le famiglie non avevano i mezzi per ripagare.

Dopo il 2010, gli economisti neoliberali e i politici da loro indottrinati hanno imposto alle popolazioni della UE le politiche di austerità, rivelatesi un fallimento totale a giudizio dei loro stessi promotori. In sintesi, gli economisti formato Mps hanno predisposto i dispositivi che hanno prodotto la grande crisi; non l'hanno vista arrivare; non hanno saputo spiegarla, e hanno proposto rimedi che hanno peggiorato la situazione. Ad onta di tutto ciò, continuano a occupare il ponte di comando delle politiche economiche della UE.

Se uno potesse chiedere a Gramsci come mai le sinistre europee comunque denominate, a cominciare da quelle italiane, sono state travolte senza opporre resistenza dall'offensiva egemonica del neoliberismo partita nel 1947 dal Mont Pélerin, forse risponderebbe «perché non li avete saputi imitare». Al fiume di pubblicazioni volte ad affermare l'idea dei mercati efficienti non avete saputo opporre niente di simile per dimostrare con solidi argomenti che i modelli con cui si vorrebbe comprovare tale idea si fondano su presupposti del tutto inconsistenti.

Inoltre, proseguirebbe Gramsci, dove sono i vostri articoli e libri che rivolgendosi sia agli esperti che ai politici e al largo pubblico si cimentano a provare ogni giorno, con solidi argomenti, la superiorità tecnica, economica, civile, morale della sanità pubblica su quella privata; delle pensioni pubbliche su quelle private, a fronte degli attacchi quotidiani alle prime dei media e dei politici, basati in genere su dati scorretti; dello Stato sulle imprese private per produrre innovazione e sviluppo, oggi come in tutta la seconda metà del Novecento; dell'importanza economica e politica dei beni comuni sull'assurdità della privatizzazioni?

Poiché la natura ha orrore del vuoto, il vuoto culturale, politico, morale delle sinistre è stato via via riempito dalle successive leve di lettori, elettori, docenti, funzionari di partito e delle istituzioni europee, istruite dall'intellettuale collettivo sortito dalla Mps. Il consenso bisogna costruirlo, e la MPS ha dimostrato di saperlo fare. Le sinistre non ci hanno nemmeno provato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.montpelerin.org
www.librimondadori.it

MILANO

Laurea ad honorem alla Statale per Amos Oz

MILANO. Lo scrittore israeliano Amos Oz riceverà la laurea honoris causa in lingue e culture per la comunicazione e la cooperazione internazionale dall'Università Statale di Milano. La cerimonia è prevista per il 29 gennaio 2016, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo lombardo. «Testimone fedele e imparziale delle ferite e delle contraddizioni del suo paese, Oz è divenuto un prestigioso punto di riferimento per l'opinione pubblica più aperta e tollerante», si legge nella motivazione. Saggista, romanziere e giornalista, Oz è nato a Gerusalemme nel 1939 e insegna letteratura all'Università Ben Gurion di Be'er Sheva.

LA RASSEGNA

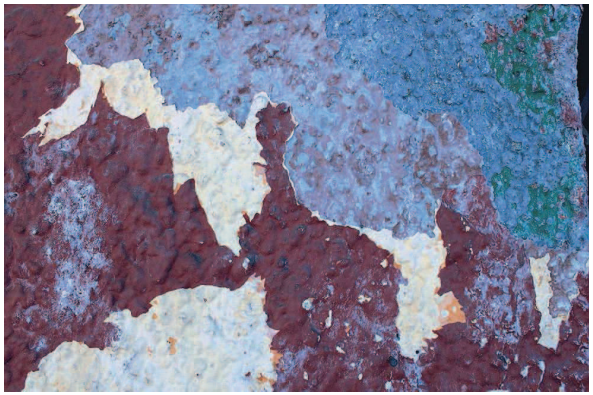
Incontri d'autore nel rifugio delle Dolomiti

BOLZANO. Si apre oggi in Alta Badia la dodicesima edizione della rassegna letteraria *Un libro, un rifugio*. Molti gli ospiti e gli incontri che, fino al 19 agosto, animeranno i paesi di Corvara, Colfosco, La Villa e San Cassiano con libri, musica e spettacoli. Ad inaugurare il festival oggi a Corvara la presentazione del libro di Aldo Cazzullo, *La guerra dei nostri nonni*. Domani, invece, toccherà all'ex calciatore Lilian Thuram (*foto*) presentare il suo *Per l'uguaglianza*, libro sulla libertà e la tolleranza. La carrellata di autori continuerà, tra gli altri, con Massimo Cacciari, Carlo Cottarelli, Sergio Romano, Vito Mancuso e Lorenzo Del Boca. Info su *www.altabadia.org*.

"CON I MIEI OCCHI" DI ALESSANDRO BARICCO

47. La rassicurante ripetizione delle forme #4

D'accordo, quei due sono due macellai egiziani e le altre due sono barche francesi, ma perchè io vedo la stessa identica cosa?



48. Arte Povera #2

IL CASO ESCE IL MERIDIANO MONDADORI

Wallace Stevens l'ultimo poeta romantico del nostro secolo

NADIA FUSINI

Nel rituale ringraziamento allo staff che produce i perfetti Meridiani della Mondadori, Massimo Bacigalupo, americanista di rango, che ha cura del volume dedicato a Wallace Stevens, cita sua volta il ringraziamento del poeta quando ricevette il National Book Award per *The Auroras of Autumn*, il 6 marzo 1951. Con disinvoltura e pratica gratitudine Stevens lodò "l'industria del libro" che aveva prodotto quell'oggetto, *Le Aurore*. Sì, proprio quel libro lì, concreto, fatto di carta e caratteri a stampa, di pagine pulite, senza refusi... Ecco, i Meridiani mantengono uno standard che senz'altro Stevens avrebbe lodato per questa edizione in italiano delle sue opere.

Nel suo ringraziamento, però, Stevens faceva di più: dichiarava di essere il poeta che era perché viveva «poeticamente» a New Haven. Se ho scritto quello che ho scritto, spiegò al pubblico e alla giuria che lo aveva premiato, è perché «intorno a un poeta c'è un vasto mondo di altre persone, da cui egli deriva se stesso e la propria poesia».

AUROREDʼAUTUNNO
Wallace Stevens riceve il National Book Award per The Auroras of Autumn *il 6 marzo 1951*

Per comprendere Wallace Stevens è bene partire da questo sentimento, più volte espresso, di essere il poeta del suo proprio "secolo". È la grande intuizione che intona la lettura di Harold Bloom, e quella a suo modo altrettanto fondamentale di Frank Kermode, il primo più incline a cogliere il "tempo", in tutte le sue accezioni - anche di clima; il secondo attento all'unità di luogo della predicazione stevensiana. Grandi interpreti entrambi di un poeta essenziale, custode dell'eredità romantica della poesia moderna.

«Excruciatingly difficult» lo definisce il filosofo Stanley Cavell, in quell'avverbio condensando lo strazio e la sfida che la poesia di Wallace Stevens rappresenta per il lettore, il quale dovrà senz'altro avere uno zelo filosofico altrettanto sincero di quello del poeta, per avventurarsi con gusto nell'oscurità di versi, in cui una lingua innamorata delle grandi astrazioni giunge nell'immagine alla percezione sensuale di impensabili pensieri. Poeta moderno, senz'altro. Un modernismo, però, che non è quello di Gertrude Stein, né di Ezra Pound. Sì, potremmo anche prenderlo per un poeta che gioca con le parole, attratto dalla pura danza di suoni - ogni poeta, in fondo, lo fa. Mai però Stevens arrende la lingua alla pura fattura fonico-emotiva del senso.

Nel pur sempre infinito intrattenimento del gioco poetico, Stevens mai si concede al gusto dell'idolatria della tecnica, dell'egotismo formale. Semmai risponde con sensibilità spettacolare, teatrale, alle questioni di senso e di pensiero che per forza e con violenza il secolo gli impone, quasi che non potesse altrimenti corrispondere alla propria vocazione di supplire alla mancanza di poesia del mondo, se non con il pathos della ricerca di una memoria perduta.

In questo Stevens è poeta romantico, che reincarna dei romantici, in particolare di Keats, l'interesse a una parola che attinga al "mito". Non al modo di Joyce, né di T.S. Eliot, ma al modo appunto di Keats, di Hölderlin; quello di custodire nell'assenza un segreto. Quello di fare tesoro della povertà del mondo moderno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO
Tutte le poesie *di Wallace Stevens, a cura di M. Bacigalupo (Mondadori, I Meridiani, pagg. 1325, 80 euro)*